per cento; Sabbio 100; Rumi 100; Ilva Lovere 100; Dalmine Costa Volpino 100.

VERONA: Officine Galtarossa 100%.

MODENA: Acciaierie e ferriere 99%.

LA SPEZIA: Acciaierie Faggian 95%.

ROMA: FERAM 100%; FADU 92.

SAVONA: Ilva di Savona 92%; Ilva Vado 90.

SAN GIOVANNI VALDARNO: Ilva 98%.

LECCO: Caleotto Arlenico 100%; Vesuvio 100; Cima 100.

Anche la partecipazione degli impiegati pur diversa da luogo a luogo, segna un progresso rispetto allo sciopero del 23 maggio.

Scarsa è stata la riuscita dello sciopero solo a Napoli agli stabilimenti di Torre Annunziata e di Bagnoli: in quest'ultima fabbrica la partecipazione è stata un po' più alta che nel precedente sciopero del 23 maggio.

La grandiosa riuscita di questa seconda giornata di sciopero testimonia che il movimento dei lavoratori siderurgici è in fase ascendente e che essi sono più che mai decisi a ottenere il soddisfacimento della loro richiesta.

E' auspicabile che la Confindustria e le direzioni delle aziende siderurgiche tengano conto del clima di unità e di combattività che esiste fra i lavoratori, e si decidano a rivedere una ormai insostenibile posizione di intransigenza.

Nelle giornate di venerdì 14 e lunedì 17 l'Esecutivo della FIOM consulterà i rappresentanti dei centri siderurgici per un orientamento sulla prosecuzione dell'azione, qualora l'intransigenza padronale la rendesse necessaria, e nel quadro della convergenza fra le tre organizzazioni sindacali.

Anche la CISL e la UIL hanno confermato nei loro comunicati il successo dello sciopero.

NESSUN GOVERNO PUO' IGNORARE LE RIVENDICAZIONI DEI LAVORATORI DELLA TERRA

In Toscana e in Campania i contadini manifestano oggi per la giusta causa

Scioperi e assemblee avranno luogo a Firenze, nel Senese, a Livorno, Napoli e a Caserta - Il giudizio e le proposte della Federmezzadri per la soluzione della crisi

Grandi manifestazioni contadine si terranno, a partire da oggi, nei giorni prossimi, nelle località della provincia di Firenze e in tutti i centri della regione Toscana: così ha deciso il Comitato regionale di coordinamento della Federmezzadri. L'azione si svilupperà su diversi piani: nei confronti del Parlamento con la presentazione di ordini del giorno (per la giusta causa, la pensione ai mezzadri e ai coltivatori diretti, per i contributi unificati), sul piano sindacale, verso i proprietari e le altre organizzazioni sindacali (riparto al 60%, chiusura patti colonici, risarcimento danni del gelo).

I mezzadri e i coltivatori diretti del senese sospenderanno il lavoro dalle ore 12 alle 24 di oggi

La Confederterra provinciale ha organizzato numerose assemblee cui parteciperanno anche i braccianti. Nel corso di queste assemblee verranno illustrate le principali rivendicazioni: che consistono nella immediata approvazione della legge sui patti agrari con il riconoscimento della giusta causa permamente, nella ripartizione dei prodotti al 60 per cento, nell'obbligo da parte degli agrari ad effettuare le opere di miglioria, nella partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende.

Le assemblee maggiori avranno luogo a Poggibonsi, Buonconvento, Chiusi, Colle Val d'Elsa, S. Gimignano, Bettolle, Castelnuovo Berardenga, Chianciano, Montalcino, Castellina Scalo, Monteroni, Monticiano, Murlo, Radda in Chianti, Rapolano, S. Rocco a Pilli, San Quirico d'Orcia, Sarteano, Sinalunga, Torrita, Querce Grossa e altre località.

A Siena l'Assemblea contadina avrà luogo nella Sala della Casa del Popolo.

Fra le rivendicazioni che oggi i lavoratori della terra della nostra provincia, porranno al centro della loro manifestazione una è di particolare attualità e riguarda l'indennizzo da parte dello stato dei danni subiti dal gelo mediante l'approvazione della legge Sereni-Lussu.

Secondo il rapporto dello Ispettorato i danni maggiori sono toccati al patrimonio viticolo che forse ne risentirà anche l'anno prossimo. Il raccolto del grano, sempre secondo le stesse fonti, sarebbe andato perduto per il 15 per cento. La Piana del Sentino, la valle dell'Ombrone e la Val di Chiana, dove hanno imperversato grandi piogge e le brinate, appaiono le zone più colpite.

Anche a Livorno avrà luogo una manifestazione di tutte le categorie contadine le quali rivendicano la riforma democratica dei patti agrari e la ripresa delle trattative su scala locale per risolvere i numerosi problemi aziendali

Coltivatori diretti e braccianti della provincia di Napoli e Caserta manifesteranno oggi. Un comizio si svolgerà a Porta Capuana, ad esso converranno i lavoratori da tutta la provincia.

Le decisioni della Federmezzadri

Sulla crisi governativa il Comitato direttivo della Federmezzadri riunitosi nei giorni scorsi ha espresso in un comunicato il proprio giudizio rinnovando le rivendicazioni della categoria.

Il Direttivo ha rilevato come la lotta in difesa della giusta causa è stata determinante nel porre in crisi il governo Segni-Saragat-Malagodi e nel conquistare la legge che ha esteso la giusta causa a tutti i contratti in vigore

Prendendo posizione sulla crisi governativa, il C.D. ha denunciato con forza il carattere anticostituzionale e antisociale del tentativo della Democrazia cristiana di costituire, con il governo Zoli, una direzione politica insieme ai monarchici ed ai fascisti. Il tentativo è fallito a causa dell'opposizione delle grandi masse dei lavoratori.

Per la formazione del nuovo governo la Federmezzadri ha sottolineato ancora una volta che la soluzione può essere trovata a condizione che esso accetti l'appoggio delle grandi masse dei lavoratori e del popolo per attuare la Costituzione, per dare subito ai contadini le leggi attese da tanti anni: giusta causa permanente, ripristino della pensione, contributi unificati, nuovi e più giusti riparti, avvio della riforma agraria su tutto il territorio nazionale per dare la terra ai contadini che la lavorano.

In riferimento allo stato di agitazione dichiarato unitariamente in numerose province dalle organizzazioni mezzadrili della CGIL, della CISL e della UIL, il Direttivo ha rilevato «la gravità di alcuni problemi di fondo inerenti al rinnovamento dei vecchi patti fascisti che la organizzazione padronale si è sempre rifiutata di discutere, malgrado l'impegno assunto con l'accordo di tregua mezzadrile sino dal 1947».

In conseguenza di un tale stato di cose si è determinato nelle campagne l'impoverimento crescente dei mezzadri e coloni, l'abbandono da parte di migliaia di contadini del lavoro agricolo.

Tale situazione si è aggravata in questi ultimi anni a causa dei danni gravissimi provocati dalle avversità atmosferiche per i quali si impone l'approvazione urgente di leggi che assicurino ai contadini adeguate agevolazioni ed indennizzi.

Uguale e più viva è l'urgenza di assicurare nuovi e maggiori riparti ai mezzadri e coloni nelle zone povere di montagna o dove si è verificato un sensibile decadimento produttivo.

Il Direttivo ha approvato le decisioni adottate dalla organizzazione nelle province, nelle regioni e su scala nazionale per il raggiungimento di questi obiettivi e sottolinea la validità della rivendicazione che i mezzadri e coloni avanzano da anni della divisione dei prodotti al 60 per cento, per una giusta ripartizione del reddito aziendale, per il miglioramento delle loro condizioni di vita attraverso una maggiore remunerazione del loro lavoro.

Precise norme debbono essere stabilite per obbligare i concedenti ad assumere almeno la metà di tutte le spese derivanti dalla meccanizzazione e dal fabbisogno di manodopera bracciantile per la esecuzione dei lavori colturali. Al contadino deve essere riconosciuto il diritto di sostituirsi al proprietario nella esecuzione delle migliorie e di averne riconosciuta la proprietà per evitare la distruzione di larghe plaghe produttive e consentire l'ulteriore sviluppo della produzione insieme con l'accesso dei contadini alla proprietà della terra.

PRESENTI 400 DELEGATI DI TUTTE LE PROVINCE ITALIANE

Sabato a Livorno si apre il Convegno della stampa del PCI

Presenzieranno ai lavori i compagni Longo, Pajetta, Ingrao e Secchia, che terrà la relazione introduttiva - Un grande comizio concluderà domenica il convegno

I comunisti di Livorno sono impegnati, in questi giorni, nei preparativi per accogliere degnamente il Convegno nazionale della stampa comunista, che si terrà nei giorni di sabato 15 e domenica 16 giugno nella loro città. Al Convegno parteciperanno oltre 400 delegati, provenienti da pressochè tutte le province d'Italia, fra i quali saranno, accanto agli amici dell'*Unità* e ai diffusori della stampa, anche segretari di federazione, responsabili di commissioni federali della stampa e propaganda, responsabili dei comitati provinciali degli «Amici», ispettori dei C.D.S., dirigenti di base del partito. Presenzieranno ai lavori i compagni Luigi Longo, Giancarlo Pajetta, Pietro Ingrao, Pietro Secchia, Amerigo Terenzi, Salvatore Cacciapuoti, i direttori politici e amministrativi delle quattro edizioni dell'*Unità*, i direttori di *Vie Nuove*, di *Nuova generazione* e di tutti gli altri periodici comunisti, alcuni dei migliori corrispondenti provinciali e comunali dell'*Unità*, i responsabili degli uffici propaganda del nostro giornale.

Il Convegno aprirà i suoi lavori alle ore 16 di sabato. Dopo la nomina della presidenza e delle commissioni di lavoro, il compagno Secchia terrà la relazione sul tema: «Rafforzare la stampa comunista nella battaglia contro il totalitarismo clericale e per una via italiana al socialismo». L'intera seduta pomeridiana sarà quindi occupata dal dibattito sulla relazione Nella serata, alle ore 21 si riuniranno le commissioni per *Rinascita* e *Vie Nuove*.

Nella mattinata di domenica, alle ore 9, continuerà la discussione sulla relazione; alle ore 11 saranno premiati i migliori diffusori della stampa comunista e sarà eletto il nuovo Comitato nazionale dell'Associazione amici dell'*Unità*; alle ore 12 saranno tratte le conclusioni della discussione. Nel pomeriggio i lavori del Convegno saranno conclusi con un grande comizio pubblico, nel corso del quale prenderanno la parola i compagni Longo, Ingrao e Lajolo.

La presenza di così gran numero di delegati e partecipanti, di alcuni fra i massimi dirigenti del partito e praticamente di tutti i compagni che dirigono la propaganda e la stampa del partito, sottolineano l'importanza della manifestazione

Al Convegno nazionale, del resto, si è giunti attraverso una ampia preparazione e un lavoro in profondità, durati alcuni mesi: centinaia di convegni di sezione e di zona si sono svolti nel Nord, nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia; ben 68 federazioni hanno tenuto i loro convegni provinciali; molte hanno riunito i loro Comitati federali. In questo modo, innanzitutto è stato investito tutto il partito dei problemi della utilizzazione della stampa comunista come una delle armi essenziali della sua lotta politica (e quindi la questione della «qualità» stessa dei nostri giornali e periodici); e di qui si è partiti per porre la esigenza di una diffusione permanente e organizzata dell'*Unità* e delle nostre riviste: compiti, tutti, che le federazioni e le sezioni non possono «scaricare» a gruppi di compagni volontari e volenterosi, ma devono affrontare esse stesse. Nell'organo centrale del partito, inoltre, si è visto sempre meglio lo strumento essenziale per la diffusione stessa della politica del partito, per orientare i compagni a portare questa politica alle masse, e quindi lo strumento per un collegamento più stretto, quotidiano, permanente con un numero grande di lavoratori e di cittadini.

L'ISTRUTTORIA CONTRO LO ZIO DI WILMA

Giuseppe Montesi interrogato per la terza volta a Regina Coeli

Ida e Maria Montesi negli uffici del tribunale - Interrogate tre donne che furono vicine a Rossana Spissu nel reparto maternità

Giornata piena quella di ieri per i magistrati che si interessano delle disavventure giudiziarie di Giuseppe Montesi. Ida Montesi e il marito di costei Francesco Turco, la signora Antonietta Caporilli e due infermiere del reparto maternità del Policlinico hanno varcato la soglia dell'ufficio del tribunale che ospita il giudice Gallucci, il sostituto procuratore Mirabile e il cancelliere Seller, chiamati a deporre su circostanze riguardanti zio Giuseppe.

Ida Montesi, accusata di mendacio dal pubblico ministero Palminteri, doveva riferire sui movimenti del fratello, tra le 20,30 e le 22,30 del 9 aprile 1953 Sembra che abbia sostenuto con forza che il congiunto quella sera rientrò prima delle 21, cenò rapidamente e si allontanò in auto per accompagnare a casa la fidanzata ufficiale, Mariella Spissu. Quando giunse la telefonata di Maria Petti annunciante la scomparsa di Wilma, Giuseppe si era appena congedato dai familiari e fu informato dell'inquietante circostanza soltanto al suo rientro. Una parte della deposizione sarebbe stata occupata dall'esposizione dei rapporti esistenti tra i Montesi di via Alessandria e quelli di via Tagliamento, specie in rapporto ad alcune strane telefonate intercettate da un ufficiale di polizia giudiziaria al tempo della prima istruttoria Murante.

Ida Montesi

La Caporilli, ricoverata nel reparto maternità del Policlinico insieme con Rossana Spissu, e le due infermiere sarebbero state interrogate sul comportamento tenuto dall'innamorata di zio Giuseppe durante la sua degenza. Pare che, mentre attendeva la nascita del figlio, la Spissu abbia fatto qualche confidenza alle tre donne, senza peraltro sbottonarsi eccessivamente. Le deposizioni delle testimoni non hanno fornito particolari molto interessanti agli inquirenti.

Nella mattinata un moto di sorpresa ha destato la vista di Maria Petti, madre di Wilma, scorta dai cronisti mentre si dirigeva verso uno degli uffici della Procura. La donna non era convocata dai magistrati e non è stata interrogata. E' stato tuttavia confermato che tanto lei, quanto il marito e i figli Wanda e Sergio dovranno tornare fra breve nel «Palazzaccio».

Nel pomeriggio il lavoro del dottor Gallucci e del sostituto Mirabile non ha avuto soste. Alle 15 un'auto con a bordo i due magistrati è giunta a Regina Coeli, nel cui speciale ufficio del primo piano riservato ai giudici, era già in attesa Giuseppe Montesi.

Lo zio di Wilma (che non ha potuto ricevere alcuna visita nè da parte dei familiari, nè da parte dei suoi difensori, prof. Pannain e avvocato Favino) è stato sottoposto a un lungo interrogatorio, il terzo in tre giorni, durato circa cinque ore e mezzo.

Nulla o quasi si sa degli argomenti discussi. I magistrati probabilmente hanno sottoposto all'attenzione dell'indiziato gli elementi emersi nel corso della prima parte dell'istruttoria e delle deposizioni rese dai testimoni chiedendogli di rettificare alcune sue dichiarazioni. L'andamento dell'interrogatorio pare sia stato tutt'altro che placido: Giuseppe Montesi avrebbe replicato con veemenza alle accuse mossegli, ripetendo le sue proteste di innocenza.

Sembra, comunque, che gli inquirenti abbiano cercato di approfondire l'indagine sulle gite che il giovanotto compiva lungo la via di Decina e, in qualche occasione, anche a Ostia. In particolare il dottor Gallucci sarebbe ansioso di conoscere i motivi che indussero l'indiziato a raggiungere la spiaggia il giorno 26 marzo '53 (come ebbe ad ammettere durante le burrascose vedute del processo di Venezia). Egli avrebbe trovato qualche discordanza tra le affermazioni dell'imputato e quelle di Rossana Spissu. Mentre il primo, infatti, sosterrebbe di essersi recato al lido per incontrare la sua innamorata, costei dice di non ricordare affatto la circostanza.

Questa in succinto la cronaca degli avvenimenti di ieri, da cui si può trarre un primo orientamento circa l'indirizzo dato dai magistrati all'istruttoria. Isolato l'imputato (e le precauzioni per evitargli contatti con l'esterno sembra che siano piuttosto rigide) gli inquirenti hanno volto la loro attenzione verso i parenti. Ogni minima discordanza, ogni minimo elemento sospetto sono stati vagliati attentamente e assoggettati a controprove. Giuseppe è stato interrogato a più riprese, nel tentativo di strappargli qualche ammissione, senza concedergli un ripensamento, senza dargli il tempo di costruirsi un'eventuale schema difensivo

I risultati sono sconosciuti. Indubbiamente, però, ormai non vi sono dubbi che l'obiettivo dei magistrati non è più costituito dalla prova del reato di calunnia, ma da qualcosa di più ambizioso e importante per tutti, la soluzione del mistero che ancora circonda la soppressione di Wilma.

In margine alla vicenda che riguarda il giovane detenuto a Regina Coeli, si ha notizia di un attacco rivolto dalla «Toga» organo dell'Associazione nazionale forense contro il pubblico ministero del dibattimento di Rialto, dottor Cesare Palminteri. Fra le altre cose è scritto: «La Sezione istruttoria di Roma, presieduta da quell'insigne magistrato che si chiama Raffaello Sepe, con unicità di giudizio anche della Procura Generale aveva fabbricato un castello fantastico di accuse che si sarebbero dileguate nella città dei Dogi. Ma l'opinione pubblica ha avuto la sensazione che, arrivati ad un certo momento, si sia voluto chiudere in fretta il dibattimento respingendo precise richieste della Parte Civile che miravano ad accertare alcuni fatti decisivi e così ha avuto subito la parola il P.M. Palminteri che ha chiesto l'assoluzione di tutti gli imputati. Noi abbiamo motivo — scrive il giornale «La Toga» — di dissentire da quanto ha creduto richiedere il Pubblico Ministero, ma due rilievi vanno fatti e non possono essere taciuti: il P.M. Palminteri in occasione di questo processo ha invocato una legge che metta freno alla libertà di stampa dimenticando che la libertà di stampa è bandita solo dai governi che hanno paura della verità. Vi è un tribunale che esiste in ciascuna nazione che è invisibile perchè non ha alcuno dei segni che potrebbero manifestarlo e che è più forte dei magistrati e delle leggi e che ci dimostra che opinione pubblica».

L'articolo è firmato dal direttore della rivista, dottor Giuseppe Nardelli

A. Pe.

Il bilancio provvisorio alla Commissione del Senato

La chiusura dei lavori parlamentari in attesa della soluzione della crisi non ha impedito alle commissioni del Senato di riunirsi nella giornata di ieri; una di esse, quella Finanze e tesoro, era anzi incaricata di accelerare l'esame della proposta che reca la firma del sen. Bertone e che consente al governo di prorogare l'esercizio provvisorio del bilancio fino al 31 ottobre, in modo che alla riapertura essa possa essere subito approvata dall'assemblea.

La commissione infatti l'ha approvata all'unanimità. La stessa commissione, la commissione Industria e la commissione Giustizia hanno approvato, sempre in sede referente il decreto legge per la repressione delle frodi sugli olii minerali.

UN RICORSO ALLA CORTE COSTITUZIONALE

I monopoli elettrici contro i comuni montani

Non vogliono pagare i sovracanoni sullo sfruttamento idrico — Gli altri ricorsi escussi ieri

Nel Palazzo della Consulta ha avuto luogo ieri mattina l'ultima udienza primaverile della Corte Costituzionale. Erano a ruolo tre importanti ricorsi riguardanti la proiezione di film in luogo pubblico a scopo di propaganda, la legge della Regione Siciliana sulla piccola proprietà contadina e i sovracanoni che le imprese elettriche concessionarie di grandi derivazioni di acque per energia devono corrispondere, ai Comuni montani e ai loro consorzi.

La prima causa chiamata dal presidente della Corte Costituzionale, dott. Gaetano Azzariti, è stata quella riguardante la legittimità costituzionale dello art. 68 del Testo unico delle leggi di PS. Il ricorso era stato presentato da due compagni di Gravina, in provincia di Bari, condannati a 4 mila lire di ammenda per aver proiettato sulla pubblica strada (Vico Sartuli) un film di propaganda antiatomica. Erano stati denunciati dalle autorità di PS perchè, in base alle disposizioni contenute nel T.U. delle leggi di PS, erano sprovvisti della licenza del questore. Nel ricorso è stata sostenuta l'incostituzionalità del T. U. della PS in rapporto all'art. 21 della Costituzione che consente alle autorità di PS di vietare, tra gli spettacoli, solo quelli che fossero contrari al buon costume

L'avvocatura dello Stato ha sostenuto la legittimità dell'articolo 68, ma ha riconosciuto che il caso ricadeva piuttosto sotto gli articoli che riguardano la propaganda.

E' stato chiamato poi il ricorso presentato dal presidente del Consiglio dei ministri contro la legge regionale siciliana 31 gennaio 1957, contenente norme per lo sviluppo della piccola proprietà contadina. Lo avvocato dello Stato ha sostenuto che la legge impugnata regola rapporti di diritto privato, i quali non rientrerebbero nella competenza della Regione. L'avv. Salvatore Pugliatti, per la Regione Siciliana, sostenendo la legittimità della legge, ha affermato che essa si ispira a promuovere lo sviluppo agricolo dell'Isola e rientra nelle competenze di legislazione primaria previste dallo Statuto siciliano

E' stato discusso infine il ricorso presentato da diverse società elettriche contro l'art. 1 della legge 27 dicembre 1953 sulle acque e gli impianti elettrici montani. Questa legge prevede che i monopoli elettrici, i quali traggono considerevoli profitti dallo sfruttamento dei bacini idrici montani, versino un sovracanone ai comuni che forniscono le acque.

Hanno sollevato le eccezioni di illegittimità: la Società generale elettrica della Sicilia, la Società piemontese, la «Terni», la Selt Valdarno e la Società idroelettrica Alta Toscana. Contro il ricorso si sono opposti oltre ai vari comuni interessati, il ministero dell'Agricoltura e foreste, il ministero dei LL. PP. e il Presidente del Consiglio.

Ha parlato in difesa dei comuni, colpiti nelle loro economie dal rifiuto opposto dai monopoli elettrici a corrispondere i canoni stabiliti dalla legge, lo avv. Massimo Severo Giannini. La legge del dicembre 1953 — ha detto l'avv. Giannini — non è in contrasto con l'art. 23 della Costituzione, sia perchè le imprese concessionarie erano già prima assoggettate all'obbligo di una prestazione (in energia invece che in denaro) a favore dei Comuni, sia perchè l'art. 23 vuole soltanto che i tributi abbiano fondamento nella legge, senza escludere che l'autorità amministrativa possa determinarne singoli elementi e modalità.

Anche i legali rappresentanti il presidente del Consiglio e i ministeri dei LL. PP. e dell'Agricoltura e foreste hanno sostenuto avversando le tesi degli avvocati delle società elettriche la costituzionalità della legge.

DI FRONTE ALLE GENERICHE PROPOSTE DEL GOVERNO

La C.G.I.L. chiede che vengano sancite le conquiste dei braccianti polesani

Ieri mattina l'incontro tra le parti per la vertenza agricola del Polesine è ripreso verso mezzogiorno ed è proseguito fino alle ore 15 circa ed è stato poi rinviato alla sera.

Di accordo, però, è ancora difficile poter parlare, anche se i dirigenti della Confida non mantengono più la posizione rigida iniziale di voler modificare completamente gli attuali rapporti di lavoro nelle campagne, intaccando le compartecipazioni, il cottimo di mietitura sul grano e l'imponibile di mano d'opera.

Il primo incontro di ieri si è concluso con una proposta alquanto generica d'un rappresentante della CISL nazionale, il quale ha chiesto di formulare un obbligo della classifica delle aziende per la distribuzione delle superfici di terreno da assegnare ai cottimisti ed ai compartecipanti.

La formula proposta parla di convalidare la «prassi esistente nel Polesine». La prassi esistente quest'anno, per il gruppo dirigente della Confida, è di non applicare l'imponibile e di non fare alcuna classifica di azienda La prassi esistente, dopo la lotta vittoriosa degli 80.000 lavoratori della terra del Polesine, è invece di aver già mantenuto e migliorato le loro conquiste, piegando, con i contratti aziendali e comunali, il 92 per cento degli agrari.

La CGIL e l'UIL hanno ribadito la necessità di una formulazione più precisa che obblighi chiaramente gli agrari a dare tutta la superficie di terreno ai cottimisti ed ai compartecipanti.

Come si vede, siamo nel campo delle astrazioni, che cercano di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, lasciando vuoto il recipiente. Tutto ciò a quale scopo? Quello di evitare di esaminare i problemi di fondo che sgorgano dalla lotta degli 80 mila lavoratori della terra del Polesine ed investono tutte le zone della Valle Padana e del sud, dove lavorano le masse dei braccianti.

Ieri sera sono ripresi i contatti separati tra le parti, ma se non si uscirà dalla genericità inconcludente, sarà ben difficile raggiungere un accordo.

Questo hanno fatto intendere in modo chiaro i dirigenti della CGIL, i quali respingono la fantomatica supercommissione provinciale e le dichiarazioni sulle ragioni che la tecnica moderna darebbe alle tesi degli agrari. Essi chiedono una normale trattativa nell'ambito sindacale con formulazioni precise, che confermino in un patto provinciale le conquiste già ottenute, con la lotta, dagli 80 mila lavoratori della terra del Polesine.

IL PROCESSO ALLA CORTE DI ASSISE DI PADOVA PER I FATTI DI DONGO

Sul dolore dei familiari di "Gianna" e "Neri" vuole far leva la speculazione anticomunista

Falsificazioni di un diario lasciato dalla "Gianna" - Un fantasioso racconto di Alice Canali smentito dai fatti

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, 12. — «E' una voce che parla dall'oltretomba: ritengo che si possa darle un po' di credito». Così ha detto stamane, ad un certo punto del dibattimento per «l'oro di Dongo», l'avv. Olivi della P.C., citando uno scheletrico diario della Gianna. Ed effettivamente, era davvero il caso di dare credito a quelle poche righe lasciate dalla ragazza che parecchi testimoni vogliono far parlare a loro mezzo. «Me l'ha detto Gianna» «Lo seppi da Neri», «Fu Neri a dirlo», «E' Gianna che lo racconta».

Quante volte, sin dall'inizio del processo, abbiamo ormai sentito premettere una versione, avvalorare un episodio, con una frase di questo genere?

Inizia per primo «Carletto scassamacchine» quando sostenne che dei pretesi quattrocento milioni rinchiusi nelle valige portate alla Federazione comunista di Como, egli ebbe notizia da una confidenza della Gianna. E su questo piano proseguirono gli altri, il fratello della Gianna, Cesare Tuissi, la madre del Neri, la sorella. E' un fatto singolare che a questo processo le sole persone che offrono qualche freccia all'arco dell'accusa sono, esclusivamente, i familiari dei due scomparsi. Possibile che al di fuori di essi nessuno sappia nulla? Possibile che tutti gli altri testimoni possano essere considerati conniventi con gli imputati e implicati in una unica rete di omertà?

Eppure, è quello a cui assistiamo quotidianamente. Cesare Tuissi sembra sia diventato non solo il portatore delle confidenze della sorella, ma addirittura uno storico della Resistenza, un archivio di tutto lo scibile processuale cui si attinge per avere lumi su alcune cose. Dove sono andati i valori di Dongo? Lo sa Tuissi. Era stato progettato un agguato, di cui nessuno sa niente? Me l'ha detto Tuissi. Chi era realmente il tenente Tucci, fucilato perchè si lasciò scappare Gorreri? Basta domandarlo a Tuissi. I comandi garibaldini furono mai a conoscenza che Gambaruto abbandonò vilmente la sua brigata per rifugiarsi in Svizzera? Ve lo dice subito Tuissi. E si potrebbe continuare.

La manovra della P. C. si è sviluppata ieri e oggi secondo due ben evidenti direttive: 1) cercare di sostenere che nessun compromesso avvenne tra «Neri» e la «Gianna» e i nazifascisti dai quali erano stati catturati (per cui la condanna nei loro confronti emessa dal Comando regionale garibaldino sarebbe un atto di pura malvagità); 2) compromettere quanto più possibile «Fabio» (Pietro Vergani), mettendo in bocca a lui, ed a quanti più possibile furono vicini a lui, delle confessioni che «Neri» era stato ucciso

La sentenza istruttoria giunge, a questo proposito, persino a citare le famose lettere indirizzate dalla «Gianna», in data 9 maggio 1945, sostituendo alla frase «i compagni... mi hanno fatto presente con molta sfacciataggine che "Gigi" è colperole e che è stato giustiziato», quell'altro che nella lettera non si ritrova: «Poi Fabio ieri è venuto e mi ha fatto presente che Gigi...» eccetera. Poichè l'originale della lettera esiste agli atti e la corte non può cadere in simili equivoci, abbiamo ieri sentito colmare queste lacune dalla mamma e dalla sorella di «Neri»: esse hanno infatti dichiarato che «Gianna» (sempre la voce di oltre tomba che parla a mezzo loro) disse che proprio «Fabio» le annunciò l'avvenuta esecuzione di «Neri». Ed oggi Cesare Tuissi ha rincarato la dose: «Quando Vergani venne alla caserma ex Cantore, dove io e mia sorella eravamo trattenuti dai partigiani — ha raccontato il giovanotto — voleva sapere dove fosse "Neri" e lui disse che «lo doveva uccidere a tutti i costi».

E' stato a questo punto che l'avv. Olivi ha creduto di venire in soccorso al teste, con la frase che citiamo all'inizio, leggendo l'appunto del diario della «Gianna», finalmente, davvero l'autentica voce di oltre tomba della sciagurata ragazza, non è quella che riportano in aula le parti lese. Si legge in quell'appunto, telegrafico che reca la data dell'8 maggio 1945: «"Fabio" fatto visita alla Cantore, rilascia "Cesare", insulta "Neri", accuse vaghe a me». Insulti, dunque, non minacce di morte. In tutto ciò che la «Gianna» ha lasciato non si ritrova quanto i familiari suoi e del «Neri» le fanno ora dire.

E lasciamo ancora parlare la «voce d'oltretomba». Nel memoriale di Giuseppina Tuissi, in cui ella spiega il suo comportamento dopo l'arresto suo e di «Neri» da parte delle brigate nere, le torture subite, la fuga dello stesso «Neri» si può leggere fra l'altro: «Batterono allora il tasto, tante volte toccato "Fabio"... indicai così la vecchia abitazione di "Fabio" a Cinisello»; e più avanti: «Mi fecero salire su un autocarro e mi fecero portare a Milano, alla "Muti" in via Rovelo. Durante l'interrogatorio che è proseguito poi mi chiesero di nuovo se conoscevo Rinaldo e io allora in un momento di debolezza... dissi di conoscerlo di vista».

Ella narra quindi come, in auto con alcuni sgherri della «Muti», si recò al recapito del partigiano Rinaldo che venne arrestato in quella occasione e degli altri esponenti della Resistenza di cui fece il nome alle «SS» di Monza: colonnello Morandi, Marelli, Gasparoli, la staffetta «Gina» e Giuseppe Corti. Si può comprendere come, in un momento terribile come quello del gennaio-febbraio del 1945, quando i tedeschi e i fascisti braccavano gli esponenti della Resistenza di fronte al cedimento che la Gianna ammette di avere avuto di fronte all'improvvisa ricomparsa in circolazione del Neri che anzichè recarsi in montagna si ostinava a voler prendere contatto col comando a Milano, agli esponenti garibaldini non restasse la conseguenza che trassero: Neri e Gianna andavano considerati come elementi pericolosissimi per il movimento partigiano, e pertanto dovettero emettere l'ordine di eliminarli.

Quella decisione, presa collettivamente verso la fine di gennaio del 1945 dalla Delegazione lombarda della Brigata Garibaldi, dovrebbe invece, secondo la parte civile, essere una prova dell'odio personale di Vergani contro Neri e la Gianna: si comprende come sia difficile provare una cosa simile e si comprendono anche perciò le forzature che tutti avvertono in certe deposizioni. Stamani ha parlato per prima Maria Pedrinelli, madre di Giuseppina Tuissi, una donna semplice, avanti negli anni, che si esprime piuttosto confusamente Ella ammette che dopo la sua fuga da Como, Neri si recò più volte nella sua abitazione a Milano, anche dopo che la Gianna il 13 marzo venne rilasciata da Monza «per fungere da esca perchè i fascisti volevano prendere il Neri» I due ebbero però modo di vedersi e di riprendere la vita assieme senza essere presi dai fascisti Dopo le sommesse parole della madre, abbiamo sentito quelle roboanti del figlio Cesare Tuissi, l'«immaginifico» come lo definisce il suo stesso avvocato Le amplificazioni a cui si abbandona il Tuissi sembrano davvero rasentare in molte cose la mitomania. «Fabio disse che voleva far uccidere Neri a tutti i costi». Questa è l'ultima edizione del suo racconto che offre alla Corte. La difesa ha prodotto due suoi documenti (le istanze di riconoscimento partigiano per Neri e Gianna) in cui riferisce in ben altri termini le stesse circostanze: cioè la visita di Fabio alla caserma Cantore dove nessuna minaccia egli ebbe a proferire

Sembra anche, secondo il Tuissi, che Vergani non si occupasse d'altro, in seguito, che di dire a destra e a manca che aveva fatto uccidere il Neri; secondo il Tuissi, oltre che alla Gianna, lo avrebbe detto al comandante Serravalle, a un certo signor Poletti e a un certo Moscorich.

La corte affronta nel pomeriggio il capitolo «Anna Bianchi» l'ex ausiliaria repubblichina Il suo cadavere venne rinvenuto il 4 luglio del 1945 nelle acque del lago. Il fratello Giulio Bianchi, narra che la ragazza dopo la liberazione venne trattenuta in un comando partigiano dove fece la dattilografa. La sorella, Eleonora, racconta che suo padre era comunista, ma senza tessera giacchè aveva i figli fascisti. Quando anch'egli venne ucciso dopo la scomparsa della figlia, la federazione comunista di Como pagò i funerali.

Nessuno dei due sa dire la minima indicazione su quali possono essere stati i moventi e i responsabili di queste uccisioni. Ma ecco la signora Alice Canali, sorella di Neri, fornire un saggio della sua galoppante fantasia. Ella racconta: «Dopo la morte di Anna Bianchi e di suo padre, io avvicinai Giulio due o tre volte per sapere se aveva fatto indagini, se sapeva nulla Mi interessava perchè il delitto era simile a quello di mio fratello. Giulio però rispondeva sempre che non sapeva nulla Quando però lessi sui giornali dell'arresto della banda «Lince» fatta di ex partigiani e vidi tra questi un nome Bianchi, dissi: ecco Gorreri prima fa uccidere il padre e la sorella e poi aggancia il figlio. Ecco perchè Giulio non si interessava».

Ella viene però clamorosamente smentita: Giulio Bianchi si dichiara offeso della sua illazione e afferma di non aver mai fatto parte della banda «Lince» o di essersi legato al P.C. se tanto mi da tanto è facile giudicare anche tutte le altre fantastiche narrazioni della Canali.

Arrigo Galli, il fratesco redattore del giornale clericale «L'Italia», soffiando nel microfono riferisce, come se fossero notizie di prima mano, cose notissime, ovvie persino, intorno a «Neri», alla «Gianna» ed alla loro fine Nulla di nuovo, rispetto alle sue precedenti deposizioni istruttorie, anche in quanto dice, subito dopo, Pier Bellini delle Stelle («Pedro»), ad eccezione del particolare che fu «Neri» — egli afferma — a riconoscere a Dongo, in Aldo Lampredi («Guido») che accompagnava il colonnello Valerio nella sua missione, un esponente del comando generale del CVL.

Nel campo dell'impossibile, della fantasia pura, ci trascinerà peraltro l'ultimo teste della giornata, un avventuriero che risponde al nome di Luigi Zanon, che nel 1950, al Consolato italiano a Parigi, narrò di aver fatto parte della colonna Mussolini, di aver assistito all'esecuzione dei gerarchi a Dongo Nonostante il suo incredibile racconto lo Zanon è riuscito a portare a termine la deposizione senza ricevere nemmeno una ammonizione. L'udienza è stata rinviata a venerdì.

MARIO PASSI

I comizi del P.C.I.

Indetti dal PCI si svolgeranno i seguenti comizi:

OGGI

Tiriolo (Catanz.): Alicata
Cagliari (prov.): Spano
Sassari - Tempio (Sassari): Terracini
Oristano (prov.): Angelini
Porto Torres (Sassari): Audisio
Oristano (prov.): Daltaro
Nuoro (prov.): Bianco
Nuoro: Bufardeci
Nuoro (prov.): Calasso
Porto Maggiore (Sassari): Candelli
Nuoro (prov.): Cavallari
Sassari (provincia): Compagnoni
Cirò M. (Catanz): De Luca
Cagliari (prov.): Diaz
Oristano (provincia): Dipaolantonio
La Maddalena (Sassari): Floreanini
Oristano (provincia): Francavilla
Nuoro (prov.): Gelmini
Nuoro (prov.): Grasso
Cagliari (prov.): Grezzi
Cagliari (prov.): Grifone
Cirò Sup. (Catanzaro) Messinetti
Oristano (provincia): Napolitano
Cagliari (prov.) Nicoletto
Folaghe (Sassari). Polano
Bono (Sassari): Pollastrini
Nuoro (prov.): Ravagnan
Oristano (prov.): Roffi
Ostieri (Sassari): Sacchetti
Cagliari: Scarpa
Porto Maggiore (Sassari): Sciorilli Borrelli

DOMANI

Nicotera (Catanz): Alicata
Cagliari: G. C. Pajetta
Quarto Sant'Elena: G. C. Pajetta
Carbonia: Spano
Iglesias (Cagliari): Terracini
Oristano (prov.): Angelini
Usini e Uri (Sassari): Audisio
Oristano (prov.): Baltaro
Nuoro (prov.): Bufardeci
Nuoro (prov.): Calasso
Sassari (prov.): Candelli
Nuoro (prov.): Cavallari
Ossi (Sassari): Compagnoni
Platania (Catanz.): De Luca
Cagliari (prov.): Diaz
Oristano (provincia): Dipaolantonio
Olbia (Sassari): Floreanini
Oristano (provincia): Francavilla
Nuoro (prov.): Gelmini
Nuoro (prov.): Grasso
Cagliari (prov.): Grezzi
Cagliari (prov.): Grifone
Cirò M. (Catanz.): Gullo
Cirò Sup. (Catanz.): Gullo
La Piazza (La Spezia): Mazzoni
Oristano (provincia): Napolitano
Cagliari: Nicoletto
Anela (Sassari): Pollastrini
Nuoro (prov.): Ravagnan
Oristano: Roffi
La Spezia: M. M. Rossi
Nughedu: (Sassari): Sacchetti
Cagliari (prov.): Scarpa
Colangianus (Sassari): Sciorilli Borrelli